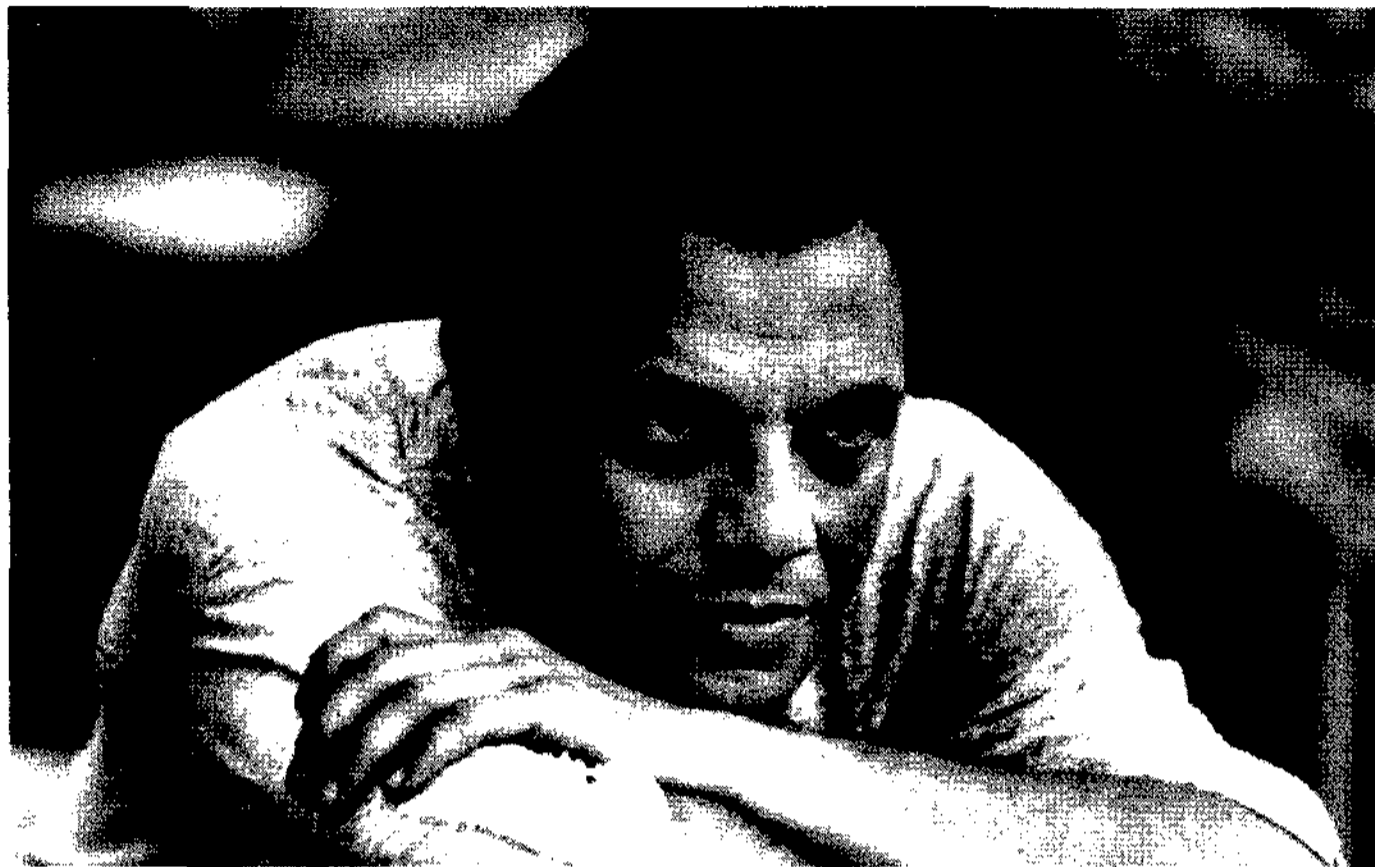


TEATRO. Lluís Pasqual racconta il suo programma: «Venezia tra amore, morte e viaggio»

Pasolini, Koltès e Genet: un mese di spettacoli

Si parte il 18 maggio con «Nella solitudine dei campi di cotone», di Bernard-Marie Koltès, regia e interpretazione di Patrice Chéreau. Sempre di Koltès Lluís Pasqual metterà in scena «Roberto Zucco» con gli attori del Teatro Malli di San Pietroburgo in lingua russa. Ai rapporti fra la malattia e la morte saranno dedicati ben quattro spettacoli. Il Teatro di Seattle presenterà la prima italiana di «Angels in America»: amore, morte e Aids. E sempre all'Aids è ispirato il balletto «Still here» di Bill T. Jones. Jorge Lavelli firmerà «Concilio d'amore» di Oskar Panizza, sulla peste degli inizi del Novecento, la sifilide (coproduzione con il Teatro Franco Parenti). La sconfitta della morte per cancro, invece, è il tema del concerto-racconto del trombettista nero Herbie Hancock. Due gli Shakespeare: «Romeo e Giulietta» messo in scena da attori palestinesi e israeliani; «Amleto» ideato e interpretato da Bob Wilson. E, in coproduzione con il Piccolo Teatro, verrà presentato a Venezia un testo inedito di Genet «Splendid's», regia di Klaus Michael Grüber mentre Teatridditalia con la regia di Elio De Capitani presenteranno un testo scritto in friulano da Pasolini a diciannove anni «Turca tal Friul». Definitivamente tramontata la possibilità per Pasqual di firmare la regia di «Spin» di Marina Cvetaeva con Umberto Orsini, andrà in scena, sempre della Cvetaeva, «Il giovane Casanova», regia di Ivan Popovsk. Per alcuni spettacoli è allo studio una breve circolazione (a Milano e a Palermo). **C.M.G.G.**



Lluís Pasqual, direttore della Biennale Teatro

Piero Taurò

«Ecco la mia Biennale»

MILANO. Lluís Pasqual, 43 anni, catalano, fondatore del Teatro Lliure di Barcellona, direttore del Théâtre de l'Europe di Parigi, uno dei maggiori registi europei, da quest'anno (e per quattro anni) direttore della Biennale Teatro, ci parla del programma della manifestazione veneziana che inizierà il 18 maggio. Minimizza Pasqual: «Un giorno mi ha chiamato a Parigi il presidente Gianluigi Rondi offrendomi l'incarico. Ho accettato per due motivi. Il primo è Venezia: per noi che arriviamo dall'estero, una città di sogno. Il secondo motivo nasce dalla possibilità di avere un'altra città dove continuare il discorso del Teatro d'Europa...»

Quali saranno le linee portanti della Biennale 1995?

Non sarà un festival, un tipo di manifestazione in cui sovente si tiene più conto degli addetti che del pubblico e neppure un Laboratorio perché non sento di avere un sapere da comunicare. Voglio, invece, fare vedere degli spettacoli che nascano da una profonda ragione interna, che cerchino di spiegare al pubblico il perché della loro esistenza.

Quale è dunque stato il suo percorso per recuperare questa necessità?

Ho cominciato da Venezia, chiedendomi che cosa significasse questa città per me. Ho così costruito un triangolo dove il primo lato era costituito da Venezia e l'a-

more, il secondo da Venezia e la morte - tutta la città è il cimitero più bello del mondo - il terzo da Venezia e il viaggio. Trovata questa chiave mi son messo a cercare lavori che rompesero con un teatro di vecchio repertorio, di atti meccanici. Oggi la vera avanguardia è avere un motivo per raccontare uno spettacolo in palcoscenico.

Un approccio inconsueto. Ha incontrato molte difficoltà per realizzarlo?

Cominciando a lavorare mi sono reso conto che la Biennale Teatro come struttura non esiste: ci sono pochissimi «luoghi» deputati dove fare teatro e quasi metà del pur importante budget di cui disponiamo in questa edizione del centenario (metà di cinque miliardi) se ne va per le infrastrutture che sono del tutto inesistenti, perché qui si deve attrezzare tutto, dalla gradinata al proiettore. Ho tentato anche di fare riaprire il Malibran in tempo, ma non ce l'ho fatta. Come sempre Venezia sarà il primo attore nelle manifestazioni della città. È stupida, ma comporta dei problemi: è lenta, orgogliosa e pigra. Indifferente verso ciò che si fa perché le sembra che nulla possa eguagliare il suo meraviglioso passato. E poi è una città vuota, carissima, da cui la gente va via. E il teatro deve avere un tessuto al quale ancorarsi per esistere. Mi sono anche detto che non aveva

La Biennale Teatro 1995 sceglie l'interdisciplinarietà. Accanto agli spettacoli teatrali ci saranno balletti, mostre, concerti. Una manifestazione lunga un mese (dal 18 maggio al 20 giugno) attorno a tre temi fondamentali: l'amore, la morte e il viaggio che culminerà con la prima italiana di *Angels in America* dedicato all'Aids. Lluís Pasqual, direttore per quattro anni della Biennale Teatro, ci illustra il programma della manifestazione.

MARIA GRAZIA GREGORI

senso costruire una manifestazione di prestigio, avere delle produzioni per due o tre giorni solo a Venezia. Così ho impostato un rapporto di coproduzione economica ed artistica con teatri e festival che ci davano delle garanzie vitali che la Biennale è una struttura molto lontana dalla produzione teatrale. Da qui nasce anche l'ipotesi, molto avanzata, di portare alcuni spettacoli anche a Milano e a Palermo.

Venezia: l'amore, la morte, il viaggio. Ma attraverso quali autori, quali registi e attori, quali spettacoli?

Al centro ci stanno grandissimi poeti della scena, che io chiamo maledetti perché hanno avuto il coraggio di mettere se stessi a bruciare sul palcoscenico, con testi che trasudano sangue. Questi poeti sono Koltès, Genet, Panizza, Cvetaeva, Pasolini. Se esiste un al-

to non posso non immaginarli tutti insieme.

È il programma?

La Biennale 1995 si apre il 18 maggio con Patrice Chéreau che ricrea *Nella solitudine dei campi di cotone* di Koltès, autore morto di Aids che soprattutto lui ha reso famoso in Francia ed altrove. A mia volta metterò in scena con gli attori del Malli di San Pietroburgo, gli attori di Lev Dodin, *Roberto Zucco* che è giusto riproporre a Venezia visto che Zucco nacque a Mestre. Due testi che giocano attorno al rapporto con la morte, con la seduzione, con l'amore portato, per così dire, al piano terra. Pensando all'amore e collegato alla morte c'è il grande tema dell'Aids. Sono anni che seguo per il mondo gli spettacoli che hanno come tema questa terribile malattia e noi europei non sappiamo parlare di

Aids. Per portare a Venezia uno dei testi più importanti sull'argomento, *Angels in America*, ho scelto una compagnia di Seattle che dopo alcune anteprime negli Usa farà la sua prima rappresentazione mondiale a Venezia. Su questo tema ci sarà anche uno spettacolo di danza di Bill T. Jones *Still here*. Non mi sono formalizzato sul fatto che fosse danza. Accanto a questi due spettacoli *Concilio d'amore* che il tedesco Oskar Panizza scrisse cento anni fa sulla «peste» che allora decimava uomini e donne, la sifilide. È un testo acido dove si racconta come Dio abbia inventato la malattia per punire gli uomini perversi e corrotti. La Biennale coproducherà questo spettacolo con il Teatro Franco Parenti. La regia sarà di Jorge Lavelli, i protagonisti Carlo Cecchi e Adriana Asti. E poi in coproduzione con il Piccolo Teatro porteremo a Venezia *Splendid's* testo mai rappresentato di Genet messo in scena da un regista che io amo moltissimo, Klaus Michael Grüber. E Teatridditalia con la regia di Elio De Capitani daranno vita a un testo giovanile e utopico di Pasolini *Turca tal Friul* mentre i giovani dell'Atelier Fomenko, diretti da Ivan Popovic, interpreteranno *Il giovane Casanova* di Marina Cvetaeva. Infine, non ci può essere amore senza *Romeo e Giulietta* anche se il nostro sarà uno Shakespeare partecolare interpretato da palestinesi

ed ebrei che hanno dovuto batterci per realizzare questo loro progetto contro difficoltà di ogni genere. E non ci può essere amore ma anche morte, malattia, potere, seduzione senza *Amleto* che a Venezia avrà come ideatore e unico interprete Bob Wilson una figura assai legata alla via della Biennale.

Il suo mandato dura quattro anni: ha già messo in cantiere qualche progetto per le Biennali future?

Vorrei che per tutti gli anni del mio mandato la Biennale Teatro fosse sempre presente come un appuntamento irrinunciabile anche se magari di dimensioni più piccole. Per il 1996 io dirigerò al Théâtre de l'Europe *Nozze di sangue* di Lorca che presenterò anche alla Biennale. E poi penso a una serie di serate di solidarietà e di testimonianza, a partire da quest'anno, da portare a Sarajevo, con grandi attori da Antonio Banderas a Michele Piccoli e a Robert De Niro che mi hanno già detto di sì. Ho anche un altro progetto. La fine secolo verso la quale ci stiamo avviando significherà anche la fine probabile di un certo modo di fare regia. I grandi padri se ne vanno e io vorrei mettere a confronto Peter Brook e Giorgio Strehler, che sono dei patriarchi, e dire loro: voi che avete inventato questo modo di fare teatro, spiegateci come andrà a finire.

Planeta Donna A Todt le cineaste

Si conclude domani a Todt la prima edizione di «Planeta Donna», una nuova rassegna di cinema al femminile. In programma 14 film: Wertmüller, Cavani, Polizzi, Izzo, Gagliardo, Archibugi, Tornini... Retrospective su Francesca Bertini e Monica Vitti e due convegni.

Tre spettacoli di «pre-cinema» a Torino

«Spettacoli della luce e dell'ombra» è il titolo della rassegna che da oggi a domenica presenta, negli spazi della Mole Antonelliana, tre spettacoli di «pre-cinema». Promossa dalla Fondazione Maria Adriana Prolo-Museo nazionale del cinema di Torino, la rassegna propone in chiave contemporanea alcune tra le «mirabili visioni» che portarono alla nascita del cinema. La compagnia Stalker Teatro presenterà l'installazione visiva-evento teatrale «Il mondo nuovo», il gruppo Controluce Teatro d'ombre mostrerà «Suggerimenti di ombre e luci» su musica di Robert Schumann intitolate «Naufragi», infine il Gruppo della Rocca, utilizzando le lanterne magiche del Museo del Cinema, metterà in scena il «Teatro meccanico».

Bolscioj: l'addio del direttore Iuri Grigorovich

Dopo 30 anni trascorsi alla direzione artistica di uno dei più prestigiosi corpi di ballo del mondo, il Bolscioj di Mosca, Iuri Grigorovich, 68 anni, ha annunciato le sue dimissioni. Gli stessi ballerini del Bolshoi avevano chiesto la sua sostituzione accusandolo di autoritarismo. Al suo posto arriverà il grande Vladimir Vassiliev.

Ferrara, è iniziata la «Panoramica» sui cortometraggi

È cominciata ieri a Ferrara e durerà fino a domenica una «Panoramica sui cortometraggi europei». Organizzata dall'Ucca (Unione dei circoli cinematografici dell'Arco), dal circolo Louise Brooks e dall'Ufficio cinema del Comune di Ferrara, è la prima manifestazione italiana dedicata esclusivamente ai cortometraggi europei. Festival non competitivo, la «Panoramica» ospita 30 cortometraggi provenienti da 13 paesi e una sezione speciale dedicata alla più recente produzione belga. Due «omaggi» saranno dedicati rispettivamente a Silvano Agosti e a Wim Wenders, presente a Ferrara domani alle 22.30, per presentare otto suoi cortometraggi.

Sgarbi «convoca» Grazzini sul caso Antonioni

Vittorio Sgarbi, in qualità di presidente della Commissione cultura, ha convocato alla Camera il presidente dell'Ente cinema, Giovanni Grazzini, per «verificare» - ha detto ieri Sgarbi - la situazione in merito alle polemiche sollevate dalla denuncia della moglie di Michelangelo Antonioni, per la mancata partecipazione e collaborazione dell'Ente cinema all'ultimo film del famoso regista.

TV. È l'autore di «Mad machine» per la rete elvetica
Papà Pivetti fa lo svizzero

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. La televisione della Svizzera italiana annuncia a Milano alcuni suoi progetti per i prossimi mesi. E la cosa non è senza significato, prima di tutto perché ormai (dopo l'incisa tra Stati siglati nel novembre '94) la TSI si dovrebbe vedere in Lombardia. Invece no: le frequenze (Canale 10 e Canale 36) continuano essere occupate dalle reti Fininvest, che non si accontentano di avere «invaso» la Confederazione con i loro programmi, ma non rispettano neppure gli accordi internazionali. Entro l'estate, promettono comunque i pacifissimi dirigenti elvetici, le cose dovrebbero risolversi, con l'intervento della polizia postale che deve sgombrare le frequenze.

L'interesse per le proposte della TSI riguarda comunque anche i programmi. Anzitutto è stato presentata alla stampa italiana una produzione comica di cui è autore e regista Paolo Pivetti (padre di

tantissimi film) e che rappresenta un modulo del tutto nuovo. Si tratta di *Mad Machine*. 50 episodi di 1 minuto l'uno, montati in film da 25' e smontabili in pilole da inserire facilmente nei palinsesti. Il tutto sarà in onda in Svizzera il 16 marzo e il 15 aprile sarà in gara alla Rosa d'oro di Montreux.

Il programma in questione ha una sua ironia più britannica che svizzera, che si sviluppa in un contesto molto surreale. Trattasi di un Medio Evo oscillante tra fumetti e cinema, pieno di citazioni extratemporali. Scenografie povere ma gustose, una cinquantina di attori-minimi di scuola meneghina che si cimentano in un *grummetot* quasi muto, fatto più di borbottii, sospiri e svenevolezze, che di parole inventate.

Naturalmente oltre alla trasmissione, è interessante anche la personalità dell'autore. Paolo Pivetti, chiamato a dire la sua sulla nostra

tv fin troppo parlata e gridata, dice infatti che «i 4 tg sono diventati sceneggiati, veri romanzi popolari di cui sono protagonisti i politici». Mentre «compilante» è il panorama della tv alla Castagna, che «cerca di sostituirsi all'area della decisione personale». Una tv del genere costituisce quasi un'arma. Infatti, se una volta per conservare il potere a tutti i costi si faceva ricorso all'esercito, ora si ricorre alla tv. E perfino un concetto profondo come quello del perdono viene svenduto sulla bancarella del video.

Troppo giusto. La tv della Svizzera italiana comunque ha un profilo molto diverso. Con la sua rubrica di approfondimento (*Rebus*) raccoglie ascolti tre volte più alti degli analoghi programmi europei. Per questo la TSI, a partire dal 23 aprile, inizierà una serie di 6 puntate sulla Prima Repubblica italiana. E manderà anche in onda il recital-filippica di *Beppe Grillo* che sarà registrato a Bellinzona il 15 marzo.

IL CONCERTO. In tanti a Roma per Loreena McKennitt
Irlanda, vicino Marrakech

MICHELE ANSELMI

ROMA. No, il telefonino no! E invece nel bel mezzo di *Snou*, ballata soave per voce e arpa celtica, il terribile trillo è suonato nel ventre del Palladium. Ultimo di una serie di rumori poco intonati alla dimensione magica-riflessiva, un po' mistica, della musica di Loreena McKennitt. Che fare in questi casi? Piuttosto un po' di attenzione, spero che la gente non inciampi nelle lattine o che si astenga dal parlare almeno nei passaggi musicali più delicati. Tutto inutile.

Ma è stato comunque un bel successo la tappa romana di questo minitour che si è concluso ieri sera a Genova. Quando mai si era vista tanta gente per una cantante canadese che non la rock, ricama eleganti atmosfere celtiche, parla sottovoce e si presenta vestita da pre-raffaellita? Al punto che oggi si potrebbe parlare di un «fenomeno McKennitt»: se è vero che il suo disco più recente, *The Mask and the Mirror* (Wea), ha venduto solo in

Italia la bellezza di 65mila copie. Dice: «Tutto merito del passaggio a Sanremo nella serata finale della comparsata al *Costanzo Show*. Vero, ma chissà che non sia l'anticamera di una rinnovata sensibilità nei confronti della musica acustica di vocazione popolare (ancorché «riletta» in chiave colta)».

Più di Enya o di Kate Bush, Loreena McKennitt porta nei suoi dischi il senso di una ricerca musicale che sfonda i confini della tradizione folk irlandese. Se i Chieftains affollano la loro musica di partecipazioni speciali rock (Van Morrison, Mick Jagger, Sting), l'artista canadese persegue un'operazione di «contaminazione» culturale che affascina per respiro e sensibilità. E così accanto al calore degli strumenti classici (violino, arpa celtica, fisarmonica, chitarra acustica) compaiono sonorità più eccentriche, echi del folklore arabo o marocchino, ascendenze balcaniche, coloriture spagnole.

È un suono potente, compatto, avvolgente, eppure capace di raffinate sfumature acustiche, quello che restituisce il gruppo che accompagna Loreena. Brian Hughes alle chitarre, al liuto e alla balalaika, Rick Lazar alle percussioni, George Koller al contrabbasso, violoncello ed esraj, Donald Quan alle tastiere, alla tabla e alla viola, Hugh Marsh al violino: un *ensemble* ideale per l'ispirato tessuto vocale della polistrumentista. Certo, rischia di annoiarsi chi si aspetta ritmi pari mutui dal rock o assoli al fulmicotone, perché anche le acensioni più virtuosistiche rispondono a un progetto complesso, rigoroso nella scansione, che evoca sottotraccia la grande poesia anglosassone (Yeats, Tennyson e Shakespeare sono i più citati).

È un misticismo religioso legato ai cicli della natura quello che emana dai brani di Loreena McKennitt, in un tripudio di folletti, cigni, visite al monastero e illuminazioni notturne. Ma il programmati-



co distacco dalla contemporaneità non sfinge nel manierismo. Anche se il palco è illuminato da una serie di candelabri che piacerebbero a Peter Greenaway, la musica che sentiamo è moderna, pulsante, perfino entusiasmante. Fa bene Loreena ad adattare i climi sospesi, tipicamente irlandesi (*She moved through the far*), alle composizioni più sperimentali, vagamente arabeggianti (*Marrakesh Night Market*), anche se l'applauso più convinto scatta con *The Bonny Swans*, il brano portato a Sanremo. Racconta, manco a dirlo, di una ragazza anegata dalla sorella gelosa, che rinasce in forma di cigno.